TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, avanza la Bicamerale	4
18/12/2008 Il Sole 24 Ore Addizionali Irpef in tre tappe dai sostituti statali ai Comuni	5
18/12/2008 Il Sole 24 Ore Sconti prima casa all'usucapione	7
18/12/2008 Il Sole 24 Ore L'Irap regionale riparametrata tra 2,98 e 4,82%	8
18/12/2008 Il Sole 24 Ore Lombardia, manovra da 25 miliardi	10
18/12/2008 Il Sole 24 Ore Bilanci locali virtuosi nel 2007	11
18/12/2008 La Repubblica - Genova "Ma prima del federalismo fiscale vanno salvaguardati i principi"	12
18/12/2008 La Repubblica - Genova Tasse, la Liguria la più colpita d'Italia	13
18/12/2008 Finanza e Mercati Negli enti locali derivati per 35,3 miliardi	15
18/12/2008 Finanza e Mercati Fitch, nel 2009 enti locali a debito stabile Alto rischio crediti per Napoli e Roma	16
18/12/2008 Libero Il Federalismo non è un lusso ma la via per uscire dalla crisi	17
18/12/2008 Libero La tentazione di Napolitano: abolire tutti gli enti spreconi	18
18/12/2008 ItaliaOggi Isae, gli enti locali riducono l'indebitamento	19
18/12/2008 ItaliaOggi Un coefficiente per le aliquote Irap	20

18/12/2008 MF	22
A Palermo industriali contro aumenti Tarsu	
18/12/2008 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	23
Giù i tassi, il Comune rinvia la chiusura del «derivato»	
18/12/2008 La Padania	24
La nostra autonomia	
18/12/2008 La Padania	25
Lega dalla parte dei sindaci	
18/12/2008 La Padania	26
Tagliare gli sprechi senza penalizzare gli enti virtuosi	
18/12/2008 La Voce di Romagna	27
"Sindaci, sui bilanci niente scherzi"	
18/12/2008 Libero Mercato	28
Cala dell'1 per cento il debito pubblico degli enti locali	
18/12/2008 Libero Mercato	29
«Sto con i sindaci, ma non dimentichiamo il Sud»	
18/12/2008 Libero Mercato	30
«Dài Bossi, l'Irpef ai Comuni è vero federalismo»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

L'idea di Asolo

Federalismo, avanza la Bicamerale

MILANO - Prime prove di dialogo tra governo, maggioranza e Pd andate a buon fine: arriva la commissione parlamentare ad hoc per i decreti attuativi del federalismo fiscale. La proposta lanciata ad Asolo dal presidente della Camera Gianfranco Fini e dall'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, accolta da un coro di polemiche, adesso è presente nel nuovo testo del ddl presentato ieri dal relatore Antonio Azzollini al comitato ristretto delle commissioni Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali del Senato. L'articolo 2 bis del testo messo a punto dal relatore, Azzollini, per il comitato ristretto, recita infatti: «È istituita la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, composta da 15 senatori e 15 deputati nominati rispettivamente dal presidente del Senato e dal presidente della Camera su designazione dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari».

La commissione «esprime i pareri dei decreti attuativi» e «verifica lo stato di attuazione» del ddl e «ne riferisce ogni sei mesi alle Camere fino alla conclusione della fase transitoria».

Il caso

Foto: Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha incontrato ieri sera monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita e cappellano di Montecitorio

Le modalità per la trasmissione dei versamenti

Addizionali Irpef in tre tappe dai sostituti statali ai Comuni

Sergio Trovato

Definite le modalità operative per effettuare i versamenti in acconto e a saldo dell'addizionale Irpef direttamente ai Comuni nei quali i contribuenti hanno il domicilio fiscale, in seguito alle ritenute operate dalle amministrazioni statali. Le regole sono contenute in un decreto del ministero dell'Economia del 22 ottobre 2008, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 293 del 16 dicembre. Sulla stessa «Gazzetta», inoltre, è stato pubblicato un decreto del ministro dell'Interno, datato 9 dicembre 2008, che determina i criteri per il riparto tra i Comuni dell'importo di 260 milioni a copertura del minor gettito derivante dall'esenzione Ici per l'abitazione principale.

L'addizionale Irpef

Il provvedimento dell'Economia indica come devono essere versate ai Comuni le somme riscosse a titolo di addizionale Irpef da parte dei soggetti titolari di contabilità speciali aperte presso le tesorerie provinciali dello Stato e dei funzionari delegati statali che operano tramite aperture di credito. La Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 143, legge 296/2006), infatti, ha stabilito che l'addizionale deve essere versata direttamente ai Comuni nei quali i contribuenti hanno il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno di riferimento.

L'articolo 2 del decreto prevede che i soggetti titolari di contabilità speciali presso le tesorerie statali sono tenuti a trasmettere, con flusso telematico, alle Entrate la richiesta di pagamento degli importi trattenuti, suddivisi per singoli Comuni. Tempi e modi verranno stabiliti con provvedimento del direttore dell'Agenzia. Alle Entrate, poi, è demandato il compito di verificare la correttezza formale dei flussi telematici ricevuti e di inviare alla Banca d'Italia la richiesta di accredito delle somme sulla contabilità speciale 1777 denominata "agenzia delle Entrate-Fondi della riscossione". La Banca d'Italia addebita alle contabilità speciali le somme indicate nel flusso e provvede all'accredito. Stessa procedura va seguita da parte dei funzionari delegati titolari di aperture di credito. Il decreto ministeriale, però, pone a carico dell'Agenzia l'onere di ripartire le somme affluite sulla contabilità speciale tra i Comuni, accreditando gli importi in base alle informazioni contenute nel flusso telematico trasmesso dalle amministrazioni. Le somme vanno versate sui conti correnti postali intestati ai Comuni.

Il minor gettito Ici

Buone notizie per gli enti locali sul fronte Ici, soprattutto per quelli più virtuosi. Infatti, il decreto dell'Interno del 9 dicembre concede un'ulteriore dotazione di 260 milioni per coprire i minor introiti dell'Ici che i Comuni hanno avuto dopo il varo dell'esenzione per le abitazioni principali. Nel provvedimento vengono richiamati criteri e modalità per il riparto delle somme a favore dei Comuni, già fissati con un precedente decreto del 23 agosto. Per il 2008, però, sono state rideterminate le percentuali di riduzioni, a seconda del punteggio complessivo attribuibile a ciascun ente, legato ai risultati ottenuti su accertamento, riscossione e rispetto del patto di stabilità.

Passaggio alla Banca d'Italia

Il decreto addizionali

Nel decreto dell'Economia che è stato pubblicato due giorni fa in «Gazzetta Ufficiale» sono indicate le modalità per versare ai Comuni le somme che vengono riscosse a titolo di addizionale comunale Irpef da parte dei sostituti d'imposta dei dipendenti

pubblici statali

Il principio

La Finanziaria 2007 (articolo 1 comma 143 della legge 296/2006) ha stabilito che l'addizionale deve essere versata direttamente ai Comuni nei quali i contribuenti hanno il domicilio fiscale al 1° gennaio dell'anno di riferimento

L'invio

I soggetti che sono titolari di contabilità speciali presso le tesorerie statali sono tenuti a trasmettere, per via telematica, alle Entrate la richiesta di pagamento degli importi trattenuti, suddivisi per singoli Comuni

I controlli

L'agenzia delle Entrate deve verificare la correttezza formale dei flussi telematici ricevuti e di inviare alla Banca d'Italia la richiesta di accredito delle somme sulla contabilità speciale 1777

La ripartizione

L'agenzia delle Entrate deve ripartire le somme affluite sulla contabilità speciale 1777 tra i diversi Comuni, accreditando gli importi sui conti correnti postali che risultano a loro intestati

Il decreto Ici

Con un altro provvedimento, sempre pubblicato in «Gazzetta», il ministero dell'Interno ha provveduto a concedere 260 milioni ai Comuni che hanno subito la decurtazione degli introiti a seguito del taglio dell'Ici

Tariffe agevolate. La Cassazione cambia orientamento e ammette l'utilizzo del beneficio

Sconti prima casa all'usucapione

Ma la riduzione non va applicata a imposte ipotecarie e catastali

Antonio Criscione

ROMA

I benefici prima casa si adeguano a favore dei contribuenti. E sull'acquisto per usucapione la giurisprudenza della corte di Cassazione si orienta in senso favorevole a coloro che in questo modo acquistano la proprietà dell'abitazione. La sentenza 29371 del 2008 (depositata ieri in cancelleria) della Corte di legittimità stabilisce infatti che in materia di imposta di registro e di Invim (ma non per le imposte ipotecaria e catastale) i benefici prima casa si applicano anche per usucapione.

La Corte in un primo tempo si era orientata in senso negativo sull'applicabilità dei benefici per la prima casa all'acquisto dell'abitazione per usucapione. Per il no si era pronunciata infatti la sentenza 10889 del 2003, richiamata nella sentenza 29371.

In tempi più recenti lo stesso orientamento è stato però anche affermato dalla sentenza 5447 del 2008 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo 2008), che ha negato anch'essa la concessione dei benefici sull'usucapione. Peraltro anche nella vicenda concreta affrontata dalla Corte, la commissione tributaria aveva dato torto al contribuente, con una decisione che è ora stata cassata e rinviata alla Ctr del Friuli-Venezia Giulia.

La questione si pone per la interpretazione da dare alla formula contenuta nell'articolo 8, nota II bis del Dpr 131 del 1986, in base alla quale «i provvedimenti che accertano l'acquisto per usucapione della proprietà dei beni immobili o di diritti reali di godimento sui medesimi beni sono soggetti all'imposta secondo le disposizioni dell'articolo 1 della tariffa». L'articolo 1 della tariffa è quello che prevede l'aliquota del registro al 3 per cento per l'acquisto della prima casa. La questione, però, è se il richiamo valesse solo per la regola generale del trasferimento a titolo oneroso o anche per la "eccezione" costituita dai benefici prima casa. La sentenza 5447/2008 (che a sua volta richiamava ancora la recente 23900 del 19 novembre 2007) stabiliva che la nota II bis dell'articolo 8 che «parifica la tassazione delle sentenze di usucapione a quella degli atti di trasferimento, non consente l'estensione agli atti giudiziari accertativi dell'usucapione di qualunque norma, anche a carattere generale, agevolatrice degli atti di trasferimento a titolo oneroso».

La sentenza depositata ieri stabilisce invece che il richiamo all'articolo 1 della tariffa opera anche la tassazione ridotta dell'acquisto a titolo di prima casa dell'immobile. Anzi, aggiunge: «poiché la sentenza dichiarativa dell'usucapione viene equiparata per legge ai trasferimenti di cui all'articolo 1 non si vede per quale ragione non si debbano applicare le agevolazioni che a tale articolo fanno riferimento».

Inoltre, sempre secondo la sentenza 29371 del 2008, l'aliquota ridotta in tema di registro (che peraltro ha visto variazioni nel corso del tempo) va applicata ai trasferimenti per usucapione a partire dall'entrata in vigore del Dl 69 del 1989 (che ha inserito la nota II bis all'articolo 8) e non del Dl 155 del 1993, che ha modificato l'articolo 1 della tabella.

Federalismo fiscale

L'Irap regionale riparametrata tra 2,98 e 4,82%

Luigi Lovecchio

A partire da quest'anno, l'aliquota Irap non potrà eccedere la misura del 4,82%, poiché l'intervallo di variazione rimesso al potere delle Regioni è diminuito dall'1% allo 0,92 per cento. La riparametrazione - prevista dalla legge 244/07 - vale inoltre per tutte le Regioni, comprese quelle in deficit sanitario. Confermata, infine, la natura di imposta propria regionale dell'Irap, da istituirsi con legge regionale a partire dal 2009. Questi i chiarimenti della risoluzione 13 del 10 dicembre scorso, diramata dalla Direzione federalismo fiscale del ministero dell'Economia. Le indicazioni sulla corretta aliquota applicabile sono destinate peraltro a impattare sul versamento a saldo del tributo regionale, essendo i termini dell'acconto già scaduti.

Tutto nasce dalla riduzione dell'aliquota Irap, dal 4,25% al 3,9%, e dal conseguente obbligo di riparametrare le aliquote già adottate dalle Regioni, disposto dall'articolo 1, comma 50 della legge 244/07. In forza di questa disposizione, le aliquote vigenti nel 2008, variate dalle Regioni nei limiti di un punto percentuale ai sensi dell'articolo 16, comma 3 del Dlgs 446/97, devono essere rideterminate sulla base del coefficiente di 0,9176. Quest'ultimo, in particolare, si ottiene dal rapporto tra 3,9 (nuova aliquota) e 4,25 (vecchia aliquota).

Dal tenore letterale della norma sembra innanzitutto ricavarsi l'obbligo della rideterminazione per tutte le aliquote 2008, anche per quelle deliberate sulla base della nuova misura del 3,9 per cento. Correttamente, la risoluzione rigetta questa interpretazione, alla luce della lettura sistematica della disposizione.

La risoluzione precisa che la riparametrazione riguarda non solo le vecchie aliquote ma anche l'intervallo di variazione che le Regioni possono deliberare. Infatti, se si modificano le sole aliquote, lasciando inalterata la facoltà degli enti di variare di un punto percentuale la misura base del tributo, si possono verificare ingiustificate disparità di trattamento tra contribuenti. Ad esempio, in una Regione che abbia deliberato le aliquote per il 2008, tenendo conto della nuova percentuale del 3,9%, il raggio di oscillazione dovrebbe essere compreso tra il 2,9% e il 4,9%, mentre in una Regione "ripametrata" questi limiti risulterebbero 2,98% e 4,82 per cento. Queste ultime cifre si ottengono applicando il coefficiente di 0,9176 ai vecchi limiti di 3,25% e di 5,25 per cento.

Allo scopo di uniformare la disciplina del tributo, le Finanze optano per la necessità di rideterminare anche l'intervallo di variazione che, applicando il medesimo coefficiente 0,9176, diventa pari, con l'arrotondamento alle due cifre, a 0,92 per cento. In definitiva, a fronte di una aliquota base pari a 3,9%, il minimo e il massimo entro cui la Regione può deliberare l'aliquota diventano rispettivamente il 2,98% e il 4,82 per cento. Eventuali delibere non rispettose di questi limiti dovrebbero ritenersi adeguate, ope legis, al nuovo range di oscillazione. In pratica, questo significa che un contribuente che risiede in una Regione che ha deliberato l'aliquota massima del 4,9% scopre oggi che avrebbe dovuto applicare il 4,82 per cento.

Le stesse regole valgono inoltre per le Regioni in situazioni di deficit sanitario. Per tali enti, il comma 174 della legge 311/04 prevedeva l'applicazione della maggiorazione di legge dell'1% sull'aliquota adottata dalla Regione. Il ministero giunge alla conclusione che anche per i contribuenti residenti nei territori in esame si debbano riparametrare tanto l'aliquota deliberata in origine dalla Regione quanto la misura della variazione adottata a livello locale. In concreto, questo significa che nelle Regioni "deficitarie" operano i medesimi meccanismi illustrati per le Regioni "virtuose" o normali.

Da ultimo, nella risoluzione si trova conferma che, a partire dal 2009, l'Irap è un tributo proprio regionale, da istituirsi a mezzo legge regionale. Si tratta, tuttavia, di una sovranità limitata, poiché a fronte del nuovo potere delle Regioni di introdurre agevolazioni, sotto forma di deduzioni e detrazioni, è fatto divieto alle stesse di apportare incrementi di prelievo per il prossimo triennio (articolo 77 ter del decreto legge 112/08).

www.ilsole24ore.com

Il testo della risoluzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SÌ ANCHE AL PREVENTIVO

Lombardia, manovra da 25 miliardi

La Lombardia ha approvato ieri in via definitiva il preventivo e la Finanziaria regionale 2009.

I conti lombardi del prossimo anno poggiano su 25 miliardi di entrata, originati in gran parte dalle compartecipazioni all'Iva (9,9 miliardi) e dall'Irap (8,6 miliardi).

Sul versante delle spese, 16,2 miliardi sono assorbiti nel capitolo relativo a sanità, famiglia e casa, mentre un piano di investimenti triennali per 1,2 miliardi rappresenta l'impegno del Pirellone per rilanciare l'economia locale in funzione anticrisi. Al fondo nazionale di solidarietà vanno invece 3,5 miliardi, che rendono quello lombardo il contributo più consistente d'Italia.

Il rapporto Isae: i debiti «periferici» ridotti di un punto di Pil, ora fermi allo 0,1%

Bilanci locali virtuosi nel 2007

IL MIGLIORAMENTO Hanno contribuito il calo delle uscite di natura corrente e l'aumento dello 0,6% del complesso delle entrate

ROMA

Enti locali virtuosi nel 2007 dal punto di vista fiscale. Lo sottolinea il Rapporto sulla finanza locale 2008 in Italia, realizzato dall'Isae in collaborazione con altri istituti di ricerca (Ires Piemonte, Iripet, Associazione Studi e ricerche per il Mezzogiorno, Irer). Dallo studio presentato ieri emerge infatti che l'indebitamento netto di Regioni, Province e Comuni si è ridotto lo scorso anno di un punto percentuale di Pil, collocandosi allo 0,1% circa del prodotto. «Il miglioramento riscontrato - si legge - rispecchia, da una parte, un calo dello 0,5% di Pil del totale delle uscite, interamente attribuibile a quelle di natura corrente, in particolare le spese per il personale (per le quali il rinvio del rinnovo dei contratti ha avuto un ruolo notevole) e dall'altra parte, un aumento dello 0,6% del complesso delle entrate». I due aggregati, entrate e spese, convergono poco sopra il 15% del Pil.

Quanto a Comuni e Province, l'indebitamento netto ha continuato la sua lieve discesa, sia in valore sia in percentuale del Pil, per il terzo anno consecutivo, con un calo nel 2007 allo 0,06% del prodotto. «Tra il 2006 e il 2007 - rimarca l'Isae - si è assistito a una riduzione del peso delle spese a fronte di un aumento di quello delle entrate totali degli enti locali sul Pil, che le ha portate al valore del 4,9%». In particolare, le spese per l'investimento degli enti locali, che continuano ad essere finanziate prevalentemente da mutui tradizionali, sono leggermente diminuite in rapporto al Pil (1,20%) rimanendo su livelli nettamente inferiori rispetto al picco del 2004 (1,4%).

La dinamica positiva delle entrate tributarie nel 2007 trova peraltro una compensazione in una «minore generosità del sistema dei trasferimenti: in questo caso la riduzione risulta solo lievemente a svantaggio delle amministrazioni comunali del Centro-Nord che perdono, nell'ultimo anno, il 3 per cento in termini reali». Complessivamente, l'incremento dei tributi «sembra non aver portato, almeno nell'immediato, conseguenze evidenti dal lato della spesa», spiega l'Isae, ricordando che sia quella corrente che quella in conto capitale ha mostrato nel 2007 delle riduzioni, senza grandi differenze tra le principali aree territoriali del Paese. Restano invece significative differenziazioni tra le varie Regioni. «A fronte del calo della spesa corrente a livello nazionale - dice l'Isae - solo in quattro Regioni nel 2007 i Comuni sono riusciti a incrementare i propri livelli di spesa rispetto all'anno precedente». Si tratta del Friuli Venezia Giulia (5 per cento), seguito da Lazio (4,5 per cento), Sicilia (2,1 per cento) e Calabria (1,3 per cento). La pressione tributaria oscilla da un minimo di 217 euro pro capite in Calabria a un massimo di 577 euro in Liguria. Escludendo le Regioni a statuto speciale, si afferma nel rapporto, l'intervento corrente pro capite «varia da un minimo di 571 euro della Puglia fino a un massimo di 1.000 euro della Liguria». Nelle Regioni del Centro-Nord la media delle spese in conto capitale pro capite negli ultimi tre anni è «nettamente superiore». In Lombardia, infatti, il dato è sei volte maggiore che in Sicilia.

R.Boc.

L'intervista Il professor Gianni Marongiu: dati squilibrati che fanno riflettere

"Ma prima del federalismo fiscale vanno salvaguardati i principi"

«DAVANTI a questi numeri faccio una riflessione spontanea: riflettiamo bene sull'opportunità di introdurre un federalismo cieco».

Gianni Marongiu è uno dei più noti fiscalisti d'Italia, ma è anche un osservatore attento dei meccanismi della politica e dei suoi slogan, per averla a lungo frequentata. Per cui, quando scorre l'elenco della pressione fiscale suddivisa per regione, gioca d'anticipo, invitando a non cedere subito all'appello al federalismo fiscale.

Perché, professore? «Il federalismo non vuol dire solo autonoma gestione delle risorse. Prima va salvaguardata un'esigenza fondamentale, sancita dall'articolo 3 della nostra Costituzione, che garantisce un'uguaglianza sostanziale fra i cittadini».

E quindi? «Quindi, prima di procedere con il federalismo occorre rimodulare le dinamiche delle spese e del prelievo fiscale. Altrimenti si benedice solo una sproporzione che finirà per favorire le regioni forti a vantaggio di quelle deboli». E quali sarebbero queste regioni forti? «Quelle del Nord, Lombardia e Veneto in primis, più quelle a statuto speciale. Tutte le altre rischiano di finire a bagno maria».

Anche la Liguria? «Soprattutto la Liguria. Vede, prima di rivendicare riforme come quella del federalismo fiscale bisognerebbe ridefinire gli assetti delle regioni, cominciando a diminuire gli enormi privilegi delle regioni a statuto speciale. Poi andrebbero rimodulate entrate e spese.

Soltanto allora potremmo procedere con la riforma».

E se invece il federalismo partisse subito, che cosa rischierebbe la Liguria? «Noi liguri dobbiamo stare ben attenti. Questa è una regione di anziani, con una spesa sanitaria altissima, che non ha una capacità contributiva in grado di reggere a lungo la situazione. Quanto incassiamo sotto forma tributi potrebbe non bastare più per far fronte alle spese. Bisogna essere molto guardinghi, prima di lanciarsi in richieste pericolose». (mas.m.)

Foto: MARONGIU Il professor Gianni Marongiu, docente all'ateneo genovese: "Attenti al federalismo cieco"

Tasse, la Liguria la più colpita d'Italia

L'indagine 2007: la pressione fiscale sale a 577 euro per cittadino Primato anche nei servizi erogati dagli enti pubblici: mille euro a testa

MASSIMO MINELLA

I PIÙ tartassati d'Italia, ma anche quelli che dagli enti locali più ricevono dal punto di vista dei servizi alla persona. Poveri liguri, cittadini virtuosi (nessuno è così spremuto e così rispettoso dei balzelli) ai quali comunque lo Stato dà più di ogni altro. Di fronte ai numeri c'è ben poco da dire, anche se il limite è ovvio: si sta parlando di statistiche e quindi di calcoli medi che tengono conto sia di chi rispetta le regole del gioco, sia di chi se ne infischia. L'indagine nazionale, che somma i singoli comuni e li suddivide regione per regione, è stata presentata ieri mattina a Roma all'interno di un corposo fascicolo, il "rapporto 2008 sulla finanza locale", firmato da cinque istituti, Isae, Irpet, Ires, Srm e Irer con il sostegno della Compagnia di San Paolo. All'interno di una situazione generalmente virtuosa degli enti locali, che riducono il loro indebitamento e aumentano le loro entrate, si evidenzia una differenza netta fra regioni nel rapporto fra spese e risorse, in particolare per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, privilegiate da forti trasferimenti statali. Ma proprio escludendo questi territori e rimettendo tutti quanti sullo stesso piano, svettano i numeri della Liguria. Per quanto riguarda la pressione tributaria, infatti, si oscilla da un minimo di 217 euro pro-capite della Calabria fino a un massimo di 577 euro per la Liguria.

Indicazioni analoghe per l'intervento corrente pro-capite (le spese degli enti locali per i cittadini) che varia da un minimo di 571 euro della Puglia a un massimo di 1.000 euro della Liguria. Numeri che inevitabilmente riportano d'attualità un tema che diventa anche oggetto di confronto-scontro politico, come il federalismo fiscale.

«Ben vengano le statistiche, che ci consentono di avere una fotografia nitida del Paese - spiega il presidente dell'Istituto nazionale dei tributaristi, il genovese Riccardo Alemanno - Ma non dimentichiamo le specificità, che spesso si finiscono per non leggere, quando di analizzano dati complessivi.

Per la Liguria, ad esempio, la regione più assoggettata al pagamento dei tributi locali, bisogna tener conto del suo patrimonio immobiliare. La regione, infatti, ha valori patrimoniali fra i più elevati d'Italia, per quanto riguarda gli immobili. E nel 2007, anno a cui si riferisce lo studio, c'era ancora l'Ici».

Resta comunque evidente, quella che il leader dei tributaristi italiani definisce come una "discrasia" fra pressione tributaria e servizi erogati. «Diciamo subito che è doveroso pagare le tasse e che i liguri sono quelli che dimostrano di avere una forte coscienza civile, da questo punto di vista - continua Alemanno - Ma è evidente che una pressione fiscale alta crea un'insoddisfazione latente fra i cittadini. La risposta è appunto quella dei servizi e i numeri dell'indagine ci dicono percentualmente che in Liguria le spese degli enti locali raggiungono il livello più alto d'Italia. Non dimentichiamo che la Liguria è una regione anziana che, quindi, per la spesa sanitaria spende tantissimo. Ma i numeri che leggiamo in questa indagine in fondo ci dicono che il nostro stato sociale qualcosa riesce pure a costruire. Certo, la qualità dei servizi e delle prestazioni può sempre essere migliorata, ma in tempi di crisi bisogna valutare attentamente ogni singolo elemento, prima di dare giudizi affrettati e negativi».

Entrate e spese dei comuni per regione Valori pro capite in euro correnti, anno 2007 LIGURIA
Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Trentino AA Veneto Friuli VG Emilia Rom.

Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna ITALIA
ENTRATE TRIBUTARIE SPESE CORRENTI 577 401 486 394 272 380 355 463 428 356 379 433 356 297
277 305 228 217 227 328 363 1000 750 1441 751 1175 671 994 809 818 781 747 901 631 748 701 571 692
660 815 881 773

Foto: MAJOCCHI Il presidente di Isae Alberto Majocchi, professore ordinario di Scienza delle Finanze nella Facoltà di Economia dell'università di Pavia

Foto: ALEMANNO Il presidente dell'Istituto nazionale Tributaristi, Riccardo Alemanno: "I dati 2007 sono fortemente condizionati dall'Ici"

Negli enti locali derivati per 35,3 miliardi

Al 31 dicembre 2007 Comuni, Province e Regioni avevano in essere contratti di swap a tasso variabile per quasi 35,3 miliardi: lo stima l'Isae nel Rapporto sulla finanza locale 2008. Secondo il rapporto, alla medesima data, erano 559 le amministrazioni locali che avevano sottoscritto strumenti derivati. L'80% (pari a 447 amministrazioni) sono comuni non capoluogo, l'8,9% comuni capoluogo (50), il 7,9% province (44) e il 3,2% regioni (18). Quanto agli altri canali di finanziamento degli enti locali, l'Isae rileva come nel 2007 sia diminuito, in termini di importi, il ricorso delle amministrazioni locali al project financig: si è passati dai 18 miliardi circa del 2006 a 15,1 miliardi del 2007. In compenso cresce il numero delle partnership tra pubblico e privato: da 1.367 interventi nel 2006 a 1.487 nel 2007.

Fitch, nel 2009 enti locali a debito stabile Alto rischio crediti per Napoli e Roma

«Nel 2009 le emissioni degli enti locali saranno stabili a circa 110 miliardi». Lo prevede Fitch che in un rapporto sull'evoluzione della finanza locale lancia l'allarme per alcune grandi città, come Roma e Napoli, sui cui bilanci pesa la montagna dei crediti inesigibili o difficilmente esigibili. Questione che potrebbe aggiungersi allo stress di liquidità dovuto alla crisi. In totale i crediti ammontano a 5 miliardi e sono legati alla difficile riscossione di crediti per tasse locali e affitti. Il problema riguarda Roma e in particolare la giunta Iervolino per la quale Fitch ipotizza un abbassamento del rating ad A. Ieri intanto l'agenzia ha ridotto il rating del Piemonte ad A1.

Intervento

Il Federalismo non è un lusso ma la via per uscire dalla crisi

GILBERTO ONETO

L'altro giorno sul Corriere De Rita ha posto con garbo e autorevolezza un paio di quesiti che cerco di tradurre in linguaggio forse meno politicamente corretto e raffinato, ma più immediato. Non è che l'attuale crisi economica stia diventando la causa o la scusa per accantonare, e chissà per quanto tempo, le aspirazioni e i progetti di federalismo? E non può - di conseguenza - succedere che tutto il potere che i politici settentrionali hanno acquisito nel governo centrale (grazie proprio alle istanze autonomiste) rischi di trasformarsi in un danno per la vitalità della società padana perché questi, comportandosi da statalisti, tradiscono il loro elettorato? O, ancora più brutalmente: chi ha ricevuto il potere sulla base di programmi (e di promesse) chiaramente liberisti e federalisti e adesso - per fronteggiare la crisi - si riscopre interventista in economia e anche un (bel) po' statalista, lo fa per necessità o è quello che in realtà voleva davvero fare alla faccia del suo elettorato? Se così fosse - ammonisce De Rita - si rischierebbe, non solo di compromettere forse definitivamente la marcia verso il federalismo, ma anche di "di sanimare" le comunità settentrionali, come in passato i politici meridionali hanno fatto con quelle di casa loro. In molti (e De Rita non sembra fare eccezione) dicono però di dubitare della possibilità di affrontare l'emergenza senza ricorrere alle solite collaudate politiche interventiste alla New Deal, quasi prospettando che le vere riforme liberiste e autonomiste possano funzionare solo in periodi di bonaccia. Si cerca di far capziosamente passare l'idea che il federalismo sia un lusso per ricchi e che le comunità povere o in emergenza non possano che affidarsi a politiche stataliste se non peggio. Quasi che, se la colpa del disastro è delle storture del mercato, si debba ingabbiare il mercato. Il ragionamento, oltre che essere discutibile in economia (e lascio la confutazione agli esperti), è pericolosissimo in un posto come l'Italia, dove ogni scusa è buona per non cambiare nulla e dove gli unitaristi di ferro (sia di destra che di sinistra) sono sempre pronti a maneggiare ogni strumento per salvaguardare i loro sacri dogmi patriottici. In mancanza di guerre o avventure coloniali, il collante unitario viene cercato in altre emergenze e quella economica è perfetta se si riesce a fare passare appunto l'idea che i grandi se la cavino meglio e che in una caserma (o in una prigione) certi problemi si risolvano più facilmente che in un'assemblea di condominio o in una Landsgemeinde svizzera di capi famiglia raccolti in piazza. Certo l'attuale emergenza casca a fagiolo per i politici che alle elezioni hanno finto di essere federalisti, che hanno accettato l'alleanza e il voto di quelli che lo sono, ma anche di quelli che si dicono tali senza sapere bene cosa voglia dire. Ma non dovrebbe spaventare chi federalista, liberista e autonomista lo è davvero perché sa che la competizione e la libertà non sono un lusso da pance piene ma il presupposto per non averle vuote. Sa che una comunità piccola può più facilmente fronteggiare tanti problemi meglio di una grande e, comunque, senza correre gli stessi rischi: la Grande Depressione non ha generato solo Roosevelt (che pure è stato dannoso per le libertà federali del suo paese) ma anche Hitler e una pleora di imitatori. Sa che lo statalismo non ha mai risolto problemi, se non quelli degli statalisti, che la Padania e il Meridione farebbero meglio dell'Italia.

La battaglia contro le Province

La tentazione di Napolitano: abolire tutti gli enti spreconi

Il Colle: sforzo unanime per razionalizzare la spesa pubblica
SALVATORE DAMA ROMA

No, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non parla esplicitamente dell'abolizione delle Province. Ma raccomanda, anzi esorta la politica a un utilizzo più misurato dei soldi dei contribuenti. Tempo di crisi. Una difficile congiuntura economica che sta investendo un po' tutti e anche l'Italia. Motivo per cui, durante il tradizionale scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato, il Quirinale richiama il Parlamento al rigore. «Si impone più che mai un costume di severità», dice Napolitano, «uno sforzo senza precedenti di gestione corretta e oculata in molti campi dell'azione pubblica». Non solo chiudere il cordone della borsa, allora. Ma tagliare le spese eccessive. Come, per esempio, il costo delle Province. Sono tempi, aggiunge il Capo dello Stato, in cui «è richiesto il massimo rigore nell'uso del denaro pubblico». Rigore che deve essere accompagnato da interventi «che non possono essere elusi di razionalizzazione». «RIFORME CONDIVISE» Riforme allora. Ma, suggerisce il Quirinale, che siano condivise da entrambi i poli e fatte in un clima sereno. È «l'evidente e pressante interesse nazionale», spiega Napolitano, «che esige più pacati dibattiti, disponibilità ben maggiori di quelle che comunque, e ne prendo atto con piacere, si stanno manifestando, all'incontro e alla convergenza di questioni di assoluta rilevanza per il prossimo futuro». Napolitano invita nuovamente le forze politiche al dialogo e a rapporti meno conflittuali: «Sono convinto», sottolinea il Presidente della Repubblica, «che sia diffusa e comune l'aspirazione a una maggiore serenità, in luogo di un clima dominato da troppe tensioni». D'altronde, nota Napolitano, «dove potrebbe mai condurre un'ulteriore esasperazione dei rapporti tra le forze politiche, la perdita del senso della misura nei giudizi sui fatti e sulle persone, del senso del limite nella polemica tra le opposte coalizioni, e perfino nel linguaggio corrente?». Domanda scontata. E non perché lo chiede il Quirinale. È la gente, assicura il Presidente della Repubblica, che chiede alla politica toni più bassi: «È necessario che dalle istituzioni venga un impulso capace di suscitare fiducia e coesione sociale, di sollecitare quella vitale reazione alla crisi e quella rinnovata spinta in avanti che la nazione italiana è in grado di sprigionare come in altre fasi critiche della sua storia». E invita a un confronto senza pregiudizi anche il presidente del Senato Renato Schifani: «L'augurio per l'anno che viene è che tutte le forze politiche sappiano guardare, più che alle proprie posizioni di schieramento, al bene comune».

Isae, gli enti locali riducono l'indebitamento

Enti locali virtuosi nel 2007 dal punto di vista fiscale. Lo ha rilevato l'Isae nel rapporto sulla finanza locale 2008, secondo il quale l'indebitamento netto di regioni, province e comuni si è ridotto di un punto percentuale di pil, collocandosi allo 0,1% circa del prodotto. «Il miglioramento riscontrato», ha sottolineato il rapporto, «rispecchia, da una parte, un calo dello 0,5% di pil del totale delle uscite, interamente attribuibile a quelle di natura corrente, in particolare le spese per il personale (per le quali il rinvio del rinnovo dei contratti ha avuto un ruolo notevole) e, dall'altra parte, un aumento dello 0,6% del complesso delle entrate». I due aggregati, entrate e spese, convergono «poco sopra il 15% del pil». Considerando solo comuni e province, l'indebitamento netto dei due enti ha continuato la sua lieve discesa, sia in valore sia in percentuale del pil, per il terzo anno consecutivo, con un calo allo 0,06% del prodotto. «Tra il 2006 e il 2007», secondo l'istituto di analisi economiche, c'è stata «una riduzione del peso delle spese a fronte di un aumento di quello delle entrate totali degli enti locali sul pil, che le ha portate al valore del 4,9%». In particolare, le spese per l'investimento degli enti locali, che continuano a essere finanziate prevalentemente da mutui tradizionali, sono diminuite in rapporto al pil (1,20%), rimanendo su livelli inferiori rispetto al picco del 2004 (1,4%). Considerando il trend dei tributi dei comuni, il rapporto dell'Isae sottolinea che l'andamento positivo sulle entrate tributarie osservato nel 2007 trova una compensazione in una «minore generosità del sistema dei trasferimenti: in questo caso la riduzione risulta solo lievemente a svantaggio delle amministrazioni comunali del Centro-nord che perdono, nell'ultimo anno, il 3% in termini reali». Complessivamente, il trend positivo registrato dal lato dei tributi «sembra non aver portato, almeno nell'immediato, conseguenze evidenti dal lato della spesa», spiega l'Isae, ricordando che sia quella corrente che quella in conto capitale ha mostrato nel 2007 variazioni negative senza grandi differenze tra le principali aree territoriali del paese. Restano invece «significative» le differenze tra regioni: a fronte del calo della spesa corrente a livello nazionale, solo in quattro regioni i comuni sono riusciti a incrementare i propri livelli di spesa rispetto all'anno precedente. Si tratta di Friuli Venezia Giulia (5%), Lazio (4,5%), Sicilia (2,1%) e Calabria (1,3%). E «rimangono ampi i divari regionali nella dotazione di risorse e nelle spese tra comuni, soprattutto rispetto alle regioni a statuto speciali privilegiate da forti trasferimenti statali (con il valore più alto per la Valle d'Aosta, pari a 968 euro pro capite)». La pressione tributaria oscilla da un minimo di 217 euro pro capite in Calabria a un massimo di 577 euro in Liguria. Escludendo le regioni a statuto speciale, l'intervento corrente pro capite «varia da un minimo di 571 euro della Puglia fino a un massimo di 1.000 euro della Liguria». Infine, è sostenuto nel rapporto, il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, attualmente in discussione al senato, «dovrà evitare la comparsa di costi aggiuntivi, incompatibili con le difficoltà strutturali della finanza pubblica del nostro paese, ulteriormente aggravate dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi mesi».

Una risoluzione del Dipartimento delle finanze chiarisce l'applicazione della Finanziaria 2008

Un coefficiente per le aliquote Irap

Nuovi valori applicabili ad aumenti e diminuzioni regionali

Le aliquote Irap per l'anno 2008 devono essere riparametrate sulla base di un coefficiente pari a 0,9176. Detta riparametrazione si applica anche alle variazioni in aumento o diminuzione rispetto alla misura base deliberate dalle regioni. A dettare le modalità con cui deve essere effettuata tale riparametrazione è la risoluzione n. 13/DF del 10 dicembre 2008, con la quale la direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia ha diffuso i necessari chiarimenti in ordine all'applicazione delle norme della Finanziaria dello scorso anno. Tutto parte dalle disposizioni della legge n. 244/2007, che: - all'art. 1, comma 50, lettera h), nel modificare l'art. 16, comma 1, del dlgs n. 446/1997, ha ridotto l'aliquota base Irap, a decorrere dal 1° gennaio 2008, dal 4,25% al 3,9%, con un rapporto, tra vecchia e nuova aliquota, pari a 0,9176 (92%); - all'art. 1, comma 226, ha espressamente disposto che le aliquote Irap vigenti alla data del 1° gennaio 2008, qualora variate ai sensi dell'art. 16, comma 3, del dlgs n. 446/1997, sono anch'esse riparametrate sulla base di un coefficiente pari a 0,9176. Quest'ultima norma consente, infatti, alle regioni di variare l'aliquota di cui al comma 1 fino a un massimo di 1 punto percentuale. Pertanto, come si legge nella risoluzione, poiché il fine della norma è quello di armonizzare e allineare le aliquote variate in passato e, comunque, vigenti al 1° gennaio 2008, con la nuova misura base del 3,9%, soltanto le aliquote modificate dalle regioni antecedentemente al 1° gennaio 2008 e tuttora vigenti, aventi come misura di riferimento l'originario valore del 4,25%, devono essere soggette a riparametrazione. Un altro problema affrontato dai tecnici ministeriali è la sfera di operabilità della riparametrazione. In particolare, poiché il legislatore ha inteso rimodulare anche le variazioni delle aliquote si deve ritenere che abbia voluto riservare tale trattamento anche alla variazione del punto percentuale in aumento o diminuzione rispetto alla misura base. In ultima analisi, mentre fino al 2007 l'intervallo d'aliquota che poteva sussistere era pari a 3,25% - 5,25% (visto che l'aliquota fissata al 4,25% poteva essere variata in aumento o diminuzione dalla regione di un punto percentuale), dal 1° gennaio 2008, invece, detto intervallo è pari a 2,98%-4,82% (dal momento che l'aliquota, fissata al 3,9% può essere variata in aumento o diminuzione dalla regione di 0,92% punti percentuali). Da ciò si deve argomentare che, a decorrere dal 1° gennaio 2008, le regioni hanno facoltà di variare l'aliquota Irap fino a un massimo di 0,92 punti percentuali. Per cui, anche le regioni che, con legge adottata entro il 31/12/2007, abbiano stabilito variazioni d'aliquota decorrenti dal 1° gennaio 2008, commisurate al valore di un punto percentuale, dovranno considerare applicabile il coefficiente di riparametrazione anche a dette variazioni. La risoluzione affronta, alla fine, il problema degli aumenti di aliquota Irap generati dall'automatismo fiscale previsto dall'art. 1, comma 174, della legge n. 311/2004, che dispone appunto la maggiorazione dell'aliquota Irap nella misura massima, al fine di ripianare il disavanzo di gestione del sistema sanitario regionale. Si deve ricordare che con dl n. 206/2006, detta norma è stata interpretata nel senso che le aliquote vigenti nelle regioni interessate, ordinarie o ridotte, vanno incrementate della misura massima dell'1% nel rispetto, comunque, del limite non superabile del 5,25%, fatti salvi i regimi d'esenzione. Ciò significa, che le aliquote pari o superiori al valore base del 4,25% sono state variate, in automatico, al valore di 5,25%, mentre quelle ridotte hanno subito un incremento in ragione di un punto percentuale. Ebbene, i tecnici ministeriali si avventurano in interessantissime argomentazioni giuridiche che tengono particolare conto della ratio della legge e del tenore letterale delle norme in esame, per arrivare, in pratica, ad affermare un principio che potrebbe sembrare un po' contraddittorio ma che, nei fatti, porta a una sostanziale identità di risultato tra la procedura che viene delineata nella risoluzione e quella concernente la piena riparametrazione delle aliquote. Si afferma, infatti, che nel caso di specie dovrà procedersi a riparametrare unicamente la quota d'aliquota pari al 4,25%, ovvero la quota pari al diverso valore espressione della potestà regionale, mentre sarà lasciata inalterata la variazione effetto dell'automatismo in parola che, comunque, sarà non è pari all'1% bensì allo 0,92%. In concreto ciò comporta che: - le regioni che hanno adottato l'aliquota, per esempio, del 5,25%

devono riparametrarla in 4,82%:- le regioni in condizioni di deficit finanziario che applicano la medesima aliquota del 5,25% (4,25% + 1%), imposta ai sensi del citato art. 1, comma 174, della legge n. 311/2004, devono riparametrare il solo 4,25% (3,9%) su cui deve essere calcolata la maggiorazione dello 0,92%, con la conseguenza che la misura di aliquota da applicare è di 4,82%, pari alla precedente. Nessun trattamento fiscale difforme viene, pertanto, operato nei confronti dei contribuenti a seconda della regione ove questi svolgono la propria attività e della virtuosità dell'ente impositore ai fini sanitari.

A Palermo industriali contro aumenti Tarsu

La giunta di Confindustria Palermo ha esaminato gli argomenti che in momento riguardano di più gli imprenditori nel corso dell'ultima riunione che si è svolta ieri. L'organismo che comprende un centinaio di associati ha approvato un documento economico e ha discusso di crisi economica, bilancio e pressione fiscale. All'ordine del giorno anche le tasse e le tariffe per i servizi comunali. Al centro del dibattito il problema degli aumenti della Tarsu annunciati dal sindaco Diego Cammarata e oggetto di un confronto tra Confindustria Palermo e Comune sul piano industriale dell'Amia. Gli industriali, fino a questo momento, hanno presentato proposte e suggerimenti alternativi al piano dell'Amia al fine di evitare i rincari. Il sindaco, secondo quanto sostenuto dagli industriali, si sarebbe impegnato a valutare le indicazioni degli imprenditori a gennaio. Dunque i ritocchi alla Tarsu, almeno per il momento, dovrebbero essere bloccati fino alla verifica delle ipotesi prospettate da Confindustria. La giunta ha confermato al vicepresidente di Confindustria Palermo, Edoardo Governale, la delega a condurre il negoziato con il Comune sulla vicenda Tarsu.

BILANCIO

Giù i tassi, il Comune rinvia la chiusura del «derivato»

Situazione favorevole per rientrare almeno in parte dalle perdite

I tassi continuano a scendere e a goderne non sono solo le famiglie, tante, che hanno contratto un mutuo a interesse variabile per acquistare casa, ma anche il Comune di Monfalcone. Il costante calo del costo del denaro, giunto ormai a zero negli Usa grazie alla decisione della Fed di questi ultimi giorni, e la conseguente riduzione dell'Euribor (Euro interbank offered rate), il tasso medio al quale avvengono le transazioni finanziarie in euro tra le grandi banche europee, sta rendendo di nuovo «conveniente» lo strumento derivato che l'ente locale ha contratto nel 2003, collegandolo alla ristrutturazione del proprio indebitamento. Tant'è che l'ente locale ha deciso di rinviare a gennaio qualsiasi decisione sulla prosecuzione o meno del derivato stipulato con Banca Opi, mentre proprio nella seduta di oggi sarebbe dovuto finire all'attenzione del Consiglio un atto di indirizzo sulle operazioni in strumenti derivati. La questione non a caso è stata affrontata in una riunione della commissione consiliare per la Programmazione territoriale economica, convocata dal presidente Duilio Russi. A fronte dell'andamento del mercato, peraltro poco prevedibile negli scorsi mesi, l'amministrazione sembrava aver preso in considerazione l'ipotesi di chiudere il contratto con Banca Opi se non quanto prima, perlomeno quando sarebbe divenuto non troppo pesante per le finanze dell'ente (a marzo il valore di mercato dello swap era di 1,8 milioni di euro, da corrispondere quindi all'istituto di credito in caso di risoluzione dell'accordo). Le prospettive per il 2009 fino a inizio novembre erano tutt'altro che rosee e la giunta Pizzolitto, nell'assestamento di bilancio, non a caso ha inserito un accantonamento di 80mila euro a scopo prudenziale per coprire un eventuale differenziale negativo e quindi un pagamento da effettuare a Banca Opi. Scesi i tassi variabili, ormai ai livelli del 2002, poco prima che il derivato fosse stipulato, lo scambio torna invece a profilarsi favorevole per il Comune, che nel 2009 potrebbe tornare a guadagnare, dopo le perdite del 2007. Nel corso della sua vita lo strumento ha comunque garantito un utile all'ente locale di circa 400mila euro. «Tutto dipende dall'Euribor - spiega il presidente del Consiglio comunale, Marco Ghinelli, che da assessore alle Finanze della precedente giunta Pizzolitto sostenne la bontà dell'operazione - e quindi i Comuni che hanno contratto un derivato, tantissimi, stanno attendendo. In questa fase credo basti tenere sotto controllo lo strumento che dovrebbe ritornare su base attiva nel 2009». Poi l'amministrazione, osserva Ghinelli, tenderà in ogni caso a chiudere il contratto, visti i rischi insiti nello strumento e la sua durata (il 2036). Ghinelli ricorda comunque come il derivato sia nato per spostare l'indebitamento dal tasso fisso a quello variabile, perché «la differenza esistente tra i due tassi meritava di essere sfruttata». «Finora il derivato ha garantito un utile di 400mila euro al netto di quanto è stato versato lo scorso anno, cioè 152mila euro - prosegue Ghinelli -. Senza scordare il milione 700mila euro portato dall'emissione dei Boc. Va ribadito in ogni caso che il derivato non è stato costruito a fine speculativo». Il derivato stipulato nel 2003, con l'obiettivo di stabilizzare nel tempo il costo dell'indebitamento da opere pubbliche del Comune, poi rinegoziato nel 2006, avrebbe prodotto nel 2007 un differenziale negativo per l'ente di ben 250mila euro, se non fosse stato nuovamente rivisto nel giugno dello scorso anno. La «perdita» è stata quindi ridotta a 152mila euro e con la rinegoziazione si è ottenuto di congelare lo strumento per quest'anno. (la.bl.)

IL PROFESSOR ALBERTONI SPIEGA LA GRANDE

La nostra autonomia

Villa Saporiti sede della Provincia di Como

Approvati in Commissione due emendamenti al decreto Sblocca-cantieri

Lega dalla parte dei sindaci

Meno burocrazia, incentivata la realizzazione di opere pubbliche

IVA GARIBALDI Valorizzare l'auto-tono dei comuni e, allo stesso tempo, innescare tutti i processi necessari per risparmiare soldi dei cittadini ed eliminare inutili passaggi burocratici. Sono i principi alla base degli emendamenti della Lega Nord approvati al decreto legge sbloccacantieri che istituisce il fondo per compensare le imprese dopo l'aumento dei prezzi dei materiali di costruzione. «Pur nella complessità del calendario parlamentare - dice Roberto Cota la Lega Nord sta facendo battaglie sistematiche per risultati volti all'efficacia degli amministratori locali e alla loro possibilità di muoversi in autonomia. Proprio le amministrazioni locali oggi si trovano in una situazione di particolare sofferenza. Noi agiamo su due fronti: da una parte con riforme strutturali come il federalismo fiscale, dall'altro mettiamo in campo misure, come queste approvate, che permettono agli amministratori di portare avanti i loro progetti». Il capogruppo del Carroccio a Montecitorio, nel corso di una conferenza stampa, ha insistito Cota: «Cerchiamo di metterci dalla parte degli amministratori locali e di mettere in campo misure concrete, mirate, che molti ci chiedono». Alessandri: «Velocizzeremo la realizzazione di una serie di infrastrutture» sull'importanza delle proposte della Lega fatte proprie dalla commissione ambiente: «si tratta - spiega - del ripristino dell'incentivo del 2 per cento dell'importo posto a base di gara per le progettazioni delle opere effettuate all'interno delle amministrazioni pubbliche. In questo modo si riducono le consulenze esterne. L'altra proposta riguarda l'innalzamento della soglia da 100 mila a 500 mila euro per le opere per le quali è ammessa la procedura negoziata: così si sveltiscono le procedure per la realizzazione delle opere pubbliche». Cota sottolinea che «cerchiamo di metterci dalla parte degli amministratori locali e di mettere in campo misure concrete, mirate, che molti ci chiedono». Angelo Alessandri, dopo aver ringraziato «il ministro alle infrastrutture Matteoli e il sottosegretario Giachino» ha posto l'accento sul fatto che «la Lega Nord sta lavorando per togliere la burocrazia. Nella misura del 2 per cento - precisa il presidente della commissione ambiente a Montecitorio non c'è nessuna azione punitiva ma solo un grande vantaggio per i sindaci». E non è un caso che sono stati proprio i primi cittadini, secondo quanto riferiscono i parlamentari della Lega Nord, ad aver sollecitato in più occasioni queste misure utili alla realizzazione di infrastrutture per i piccoli comuni. Alessandri sottolinea anche i contenuti del l'altro emendamento «che innalzando la soglia a 500 mila euro - dice permetterà di velocizzare la realizzazione di infrastrutture che attualmente hanno tempi molto più lunghi per una serie di adempimenti burocratici». In sostanza si tratta di piccoli lavori che non incidono sulla concorrenza con i liberi professionisti ma che sono importantissimi per il territorio e per il buon governo. «È un provvedimento molto sentito dai sindaci dice Manuela Lanzarin che ci hanno spronato a presentare questi emendamenti anche in un'ottica di rilancio dell'economia». Lanzarin, che è pure sindaco di Rosà, sottolinea infine che «mentre il Governo sta rilanciando le grandi infrastrutture, noi ci concentriamo su quelle più piccole ma non per questo meno importanti». Lanzarin aggiunge poi che i due emendamenti sono una vera e propria «boccata d'ossigeno» per i comuni. Il provvedimento che ripristina l'incentivo del 2% per la progettazione interna «offre un risparmio che può essere reinvestito in servizi per i cittadini», mentre il secondo emendamento «serve perché i prezzi delle materie prime sono aumentati». Alla conferenza ha preso parte anche Walter Togni come componente della Commissione Ambiente.

L'ASSESSORE DAVIDE BONI

Tagliare gli sprechi senza penalizzare gli enti virtuosi

DAVIDE BONI* Comprensibile come in un periodo di ristrettezze e di difficoltà economiche, la questione dell'abolizione e dei tagli degli sprechi nella gestione degli enti pubblici, e di tutto ciò che ruota attorno a loro, è tornata prepotentemente sulle pagine dei giornali. Forse sembrerà un discorso controcorrente o troppo conservatore, ma si fa presto a proporre il taglio netto di tutte le Province da un giorno all'altro, senza entrare nel merito della questione o del loro ruolo svolto. O che dovrebbero svolgere. L'equazione "ente inutile - Provincia", senza alcun distinguo, non mi trova d'accordo. Senza dubbio ci sono Province che in realtà non svolgono fino in fondo il proprio compito, appesantendo la macchina istituzionale invece di agevolarne l'azione, pesando di conseguenza sulle casse dello Stato e quindi su tutti i contribuenti. E troppo spesso queste Province si concentrano nel Sud della Penisola: questo non è un discorso campanilistico perché, dati alla mano, l'evenienza di trovarsi davanti a strutture che mangiano denaro pubblico è evidente. Nonostante queste situazioni, ci sono però altre province, come quella di Varese, che da anni sono un esempio di ente virtuoso che svolge fino in fondo il proprio ruolo di coordinamento territoriale, che sa essere vicino ai cittadini e ai comuni, tagliando le spese inutili e puntando invece sulla razionalizzazione delle risorse. E allora? Dobbiamo tagliare tutto senza alcun distinguo, facendoci travolgere dal vortice della facile demagogia? O sarebbe forse meglio capire delle 110 province italiane quali funzionano? Giusto tagliare i costi, ma allora partiamo da tutte quelle inefficienze che in tutti questi anni hanno creato una voragine nel debito pubblico, prendendo Davide Boni d'indole con le maglie di uno Stato troppo centralista e assistenzialista invece di punire, menando fendenti alla cieca, le singole autonomie locali, che in alcuni casi svolgono un ruolo determinante. Pensiamo solo al fatto che in alcune Regioni, come la stessa Lombardia, la vastità del territorio e la dislocazione dei comuni necessitano proprio di un ente che funga da raccordo e coordinamento. Lo stesso Testo Unico degli Enti locali affida alle Province un ruolo importante in alcuni settori, dalla difesa del suolo alla viabilità, dalla valorizzazione delle risorse idriche all'organizzazione relativa allo smaltimento dei rifiuti, fino all'assistenza amministrativa agli enti locali. Un punto di riferimento che neppure la riforma del titolo V aveva cancellato, introducendo all'art. 114 del Costituzione, nell'elencazione degli enti costituenti la Repubblica, anche le città metropolitane che per il momento non sono ancora state costituite. Con l'abolizione repentina delle Province non si crea automaticamente il rapporto diretto tra Comuni e Regioni, perché il rischio è arrivare ad un legame obbligatorio e diretto tra Comuni e Stato centrale, eliminando in questo modo un collegamento che di fatto metterebbe a rischio la realizzazione del vero federalismo fiscale. *Assessore regionale al Territorio e Urbanistica

Sulla manovrina 2009 la Uil fa la voce grossa nei confronti dei Comuni della Bassa Romagna

"Sindaci, sui bilanci niente scherzi"

"Sconti sui servizi per lavoratori a basso reddito e pensionati" "Pronti ad opporci a qualsiasi aumento della pressione fiscale"

Conselice LUGO - In questi ultimi giorni del 2008 si è aperto tra le organizzazioni sindacali locali ed i Comuni della Bassa Romagna il confronto sui bilanci di previsione per il prossimo anno. E non sono tutte rose e fiori. E' un mazzo di spine quello che la Uil consegna nelle mani dei sindaci del Lughese. "La crisi economica e finanziaria che sta investendo tutto il mondo industrializzato incomincia a vedere coinvolte anche molte imprese locali con riduzioni e sospensioni degli orari di lavoro, con ricorso alla Cassa Integrazione, o vere e proprie riduzioni di personale - afferma il responsabile Uil Giancarlo Gieri - l'alto numero di imprese con scarsi contenuti tecnologici, la loro eccessiva frammentazione ed un sistema infrastrutturale territoriale non sviluppato al meglio, ci inducono ad essere fortemente preoccupati per la situazione economica e occupazionale per il 2009". In tale contesto la Uil condivide alcune delle priorità sinora prospettate dai comuni dell'Unione, quali il mantenimento del livello dei servizi attualmente erogati ai cittadini, ma rileva come ogni ulteriore risorsa economica disponibile debba essere indirizzata al sostegno dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. "Già a partire dal 2005, infatti - spiega Gieri - le organizzazioni sindacali e le amministrazioni si sono confrontate sui bilanci comunali partendo dalla constatazione della preoccupante diminuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, purtroppo però - continua Gieri - i Comuni non hanno avuto comportamenti coerenti con tale situazione, procedendo ad aumentare la pressione fiscale locale". Ecco allora che, per il 2009, la Uil chiede ai Comuni il massimo sforzo: "Pur condividendo la proposta di mantenere inalterati i livelli di servizi - afferma il sindacalista - potrebbe rendersi necessario un loro ulteriore potenziamento ed una diversificazione delle prestazioni che, tenendo conto di diverse capacità reddituali né prevedessero però l'erogazione ai soli lavoratori dipendenti ed ai pensionati". La Uil Bassa Romagna ritiene che in un contesto di grave disagio economico ed occupazionale non sarebbero, "né coerenti, né sostenibili aumenti delle rette dei servizi locali per quei lavoratori dipendenti, o pensionati che già si trovano in condizione di grave difficoltà". Altra urgenza rilevata dalla Uil è quella del Patto dello Sviluppo: "Occorre dare seguito nel minor tempo possibile, pur con tutte le difficoltà del momento, a quanto previsto dal documento programmatico sottoscritto nel luglio scorso tra le parti sociali, questo per potere gettare le basi del rilancio del sistema produttivo locale". Le ultime notizie in nostro possesso - conclude Gieri - ci dicono che il Governo ha prorogato a marzo 2009 il termine di presentazione dei bilanci di previsione per i Comuni. Alla luce di questa proroga la Uil riterrebbe dannoso ogni tentativo di chiudere frettolosamente un confronto mirato a trovare soluzioni a problemi molto delicati e complessi.

Isae

Cala dell'1 per cento il debito pubblico degli enti locali

Il 2007 è stato un anno virtuoso per Regioni, Province e Comuni italiani. Il dato emerge dal rapporto sulla finanza locale stilato da Isae, Irpet, Ires, Srm e Irer. In particolare, l'indebitamento netto delle amministrazioni locali si è ridotto di un punto percentuale di Pil, collocandosi allo 0,1% circa del prodotto. Il miglioramento rispecchia, da un lato, una diminuzione dello 0,5% di Pil del totale delle uscite e, dall'altro, un aumento dello 0,6% del totale delle entrate. Limitandosi a Comuni e Province, l'indebitamento netto di questi enti ha continuato, per il terzo anno consecutivo, la sua lieve discesa calando nel 2007 allo 0,06% del prodotto. All'opposto, l'andamento positivo osservato nel 2007 sulle entrate tributarie trova una compensazione in una minore generosità del sistema dei trasferimenti: la riduzione risulta solo lievemente a svantaggio delle amministrazioni del Centro-Nord, che perdono il 3% in termini reali. A livello di singola regione, continuano a persistere significative differenze. A fronte del calo della spesa corrente a livello nazionale, solo in quattro regioni i Comuni sono riusciti a incrementare i propri livelli di spesa: si tratta del Friuli-Venezia Giulia, in prima posizione (5%), seguito dal Lazio (4,5%), dalla Sicilia (2,1%) e dalla Calabria (1,3%). Ugualmente, i divari regionali nella dotazione di risorse e nelle spese tra comuni rimangono ampi, soprattutto rispetto alle Regioni a statuto speciale, privilegiate da forti trasferimenti statali. La pressione tributaria oscilla da un minimo di 217 euro pro-capite in Calabria al massimo di 577 euro in Liguria.

«Non stravolgere la perequazione»

«Sto con i sindaci, ma non dimentichiamo il Sud»

Formigoni: «Sacrosanta la richiesta di maggiore autonomia, la proposta va inserita nella riforma Calderoli»
 ::: TOBIA DE STEFANO

Dice sì, «la richiesta di maggiore autonomia fiscale avanzata dai Comuni è sacrosanta», ma fissa dei paletti, «la cosa importante è inserire l'eventuale trasferimento del 20 per cento dell'Irpef ai sindaci nel processo parlamentare di riforma del federalismo fiscale. Dove il punto principale resta l'eliminazione della spesa storica e il passaggio ai costi standard, nel pieno rispetto del principio perequativo tra i territori più ricchi e quelli meno». Così, Roberto Formigoni risponde all'appello dei circa mille primi cittadini che chiedono chiarezza impositiva. Il governatore della Lombardia, da sempre strenuo sostenitore di una devolution all'italiana, sgombra il campo dagli equivoci; si dice soddisfatto del percorso del disegno di legge delega targato Calderoli, ma, da politico navigato, è altrettanto consapevole delle insidie che si nascondono dietro ogni angolo. Quindi, meglio mettere i puntini sulle "i"... Presidente, allora ci sta? Come giudica la proposta partita dai sindaci del Veneto? «Vorrei partire da una premessa: la campagna bipartisan portata avanti da un numero così alto di primi cittadini è un'ulteriore dimostrazione che la riforma federalista va fatta, che la strada imboccata è quella giusta e che gli elementi di conflittualità si stanno man mano stemperando». Entrando nel merito... «Entrando nel merito le posso dire che l'idea di fondo della proposta va nella giusta direzione, quella di assicurare maggiore autonomia fiscale agli enti locali, poi sulle forme di attuazione possiamo discutere...» In che senso? «Nel senso che portare avanti una riforma federalista non è affatto semplice. Esistono interessi contrapposti e bisogna avere sempre grande accortezza per non rompere gli equilibri creati con tanta fatica». Insomma, nessun salto in avanti. Il trasferimento dell'Irpef andrebbe inserito nel disegno di legge delega sul federalismo fiscale? «Direi di sì. Ma non solo. Dobbiamo anche ricordarci delle priorità fissate nel testo di cui stiamo discutendo. Innanzitutto il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, poi dobbiamo ragionare sul trasferimento di un'imposta fortemente sperequata come l'Irpef». Iniziamo a ragionare, allora... «È semplice, bisogna fare i conti. Come vede la proposta dei sindaci ha avuto un largo consenso tra i primi cittadini delle città più ricche e produttive del Paese (Torino, Venezia, Bologna, Parma ecc. ndr), ma uno dei presupposti fondanti dell'idea federalista resta quello della perequazione. E lo dico da uomo del Nord». E quindi? «Quindi è necessario che i sindaci di Veneto, Lombardia, Piemonte si confrontino con i colleghi del Sud, che evidentemente avrebbero minori risorse da un trasferimento tout court di una determinata percentuale dell'Irpef». Ci vuole tempo per individuare i numeri e portare avanti un processo perequativo? «Appunto, bisogna portare avanti il confronto anche con le Regioni, nella consapevolezza che l'altro punto fondante della riforma sta nell'eliminazione della spesa storica». Bene. Ma i sindaci si lamentano per i tempi lunghi della riforma... «Tempi che si possono accorciare. Le faccio un esempio. Molti hanno criticato la nascita del comitato ristretto bipartisan tra le commissioni Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze. Poi hanno capito l'importanza di trovare un ampio consenso che magari in futuro potrebbe snellire il dibattito ed evitare il balletto degli emendamenti e dell'ostruzionismo. Magari si possono fissare dei tempi per i lavori del comitato». Sta di fatto che la bozza Calderoli ha subito diversi cambiamenti. Lei teme che i costi generali possano crescere anziché diminuire? «Il meccanismo che abbiamo predisposto non prevede questo rischio. La cosa importante è controllare il corretto funzionamento del meccanismo stesso». E magari, per evitare qualsiasi tentazione, partire con l'eliminazione delle Province? «In questo momento non ci sono i numeri in parlamento per eliminare le Province. E allora dico: costringiamole ad essere più virtuose, altrimenti le aboliamo. Potrebbe essere una compromesso accettabile».

«Non aspettiamo i tempi parlamentari»

«Dài Bossi, l'Irpef ai Comuni è vero federalismo»

Galan: «La proposta dei primi cittadini veneti non è figlia di un dio minore, 15 miliardi nostri restano a Roma»

«Ma quando 'o feo sto federalismo?». Altro che crisi della terza settimana e cassa integrazione galoppante. È questa la prima domanda che i cittadini veneti rivolgono al governatore tra carrelli e scaffali del supermercato. Questione di cultura, certo. Ma anche di numeri. E geografia. «Qui da noi - spiega Giancarlo Galan - il federalismo fiscale è un argomento concreto e reale, sentito in modo particolare perché siamo l'unica Regione a statuto ordinario che confina con due "concorrenti" a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) e avvertiamo sulla nostra pelle le ingiuste "discriminazioni" quotidiane». «Vede - continua - siamo arrabbiati perché le tasse che paghiamo, 15 miliardi di euro di residuo fiscale, non tornano sul nostro territorio. Siamo arrabbiati perché quegli stessi soldi servono a tenere in piedi i sistemi inefficienti del CentroSud. E perché la Regione Veneto oggi stipendia 2 e 800 dipendenti contro i 18 mila e passa della Sicilia. Sono queste le cose importanti e non facciamo un discorso da Lega, ma una battaglia concreta che portiamo avanti da anni». Una premessa, neanche tanto succinta, per dire che il presidente Galan al progetto federalista ci tiene. Anzi, «sono i miei cittadini che lo considerano una priorità», e non per questo ha contrastato la proposta arrivata dai sindaci della sua regione. Sin dal primo momento è stato tra i maggiori sostenitori dei 450 primi cittadini che chiedevano il trasferimento del 20% dell'Irpef ai Comuni. Quella forza che si è compattata nel tempo fino ad arrivare a più di mille adesioni, coinvolgendo anche i colleghi di Piemonte e Lombardia, Emilia Romagna e Liguria. Ecco perché, proprio oggi, il Presidente ha gioco facile a sottolineare come i due percorsi federalisti non sono alternativi. Anzi: «La proposta dei sindaci - sottolinea - va nella stessa direzione del disegno di legge delega targato Calderoli. Queste sono avanguardie del federalismo fiscale che noi abbiamo l'obbligo di supportare». Certo. E allora perché la Lega non ci sta? Perché il Carroccio non appoggia il grido di aiuto partito dal Veneto? Galan parla di un equivoco e chiede a Bossi e Calderoli di ripensarci. «Magari la proposta è arrivata ai vertici del Carroccio attraverso i canali sbagliati, o, più semplicemente, gli è stata spiegata male. Vorrei tanto che Bossi e Calderoli leggessero questa intervista per capire di cosa stiamo parlando, per capire che stiamo parlando di una punta avanzata del federalismo in Veneto, perché i sindaci del Veneto non sono i figli di un Dio minore ma un prodotto della migliore cultura federalista del Paese». E poi continua: «Ho sempre letto in questo senso la battaglia dei Comuni che ha visto in prima linea liste civiche, primi cittadini del Pd e del Pdl, tranne quelli della Lega, che su questo fronte hanno assunto una posizione incomprensibile». Del resto a dividere è solo una questione cronologica: «A oggi i tempi per portare a compimento una riforma federalista sono difficilmente prevedibili - spiega - Eppure i Comuni devono fare i conti con le impellenze e le scadenze quotidiane. Noi chiediamo semplicemente di muovere i primi passi della svolta federalista trasferendo il 20% dell'Irpef. Altrimenti il governo dovrebbe trovare delle soluzioni alternative per consentire ai sindaci di continuare ad amministrare nel migliore dei modi». Certo, poi bisognerebbe fare i conti con gli enti meno ricchi. «Non entro nel discorso tecnico, il mio è un giudizio politico che parte da una visione ben precisa del federalismo che vede in campo tre soggetti, Stato, Regioni e Comuni, con una "violenta" abolizione delle Province». T. DES.